

Agenzia Entrate: lite nel governo

Il sottosegretario Zanetti chiede le dimissioni della direttrice dell'Agenzia Rossella Orlandi ma il ministro Padoan ne prende le difese mentre la sinistra del Pd attacca Renzi ed il ministro Franceschini il collega Alfano



“Mafia Capitale”: il processo della svolta

di ARTURO DIACONALE

Hanno perfettamente ragione quei giornalisti dell'“Espresso” e de “Il Fatto” secondo cui il processo a Mafia Capitale è destinato ad avere un significato ed un valore simile a quelli del primo maxiprocesso alla mafia celebrato nel 1986.

Cioè il Processo di Palermo, preceduto dal pentimento di Tommaso Buscetta, che portò alla sbarra più di quattrocento imputati in gran parte successivamente condannati anche in Cassazione e che rappresentò il primo momento...

Continua a pagina 2

Il problema in Italia sono proprio i magistrati

di CESARE ALFIERI

I magistrati italiani non rispondono di niente, tantomeno di ciò che fanno e, come dimostrato in questi giorni, rifiutano qualsivoglia critica desiderando continuare a fare ciò che gli pare. Sostanzialmente a spadroneggiare.

Lo scontro tra le toghe e il governo, secondo cui le prime si lagnerebbero con il secondo di sentirsi delegittimate, è una sceneggiata, l'ultima di una lunghissima serie, perché tutto rimanga come è. I magistrati fanno finta...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

“Mafia Capitale”: il processo della svolta

...di applicazione nell'azione di contrasto alla mafia di quel modello di legislazione emergenziale che tanto efficacemente aveva funzionato durante gli anni di piombo contro il terrorismo interno.

Fino ad allora la responsabilità penale, anche per quanto riguardava i mafiosi, era considerata personale. Da allora ad oggi, per quanto riguarda la mafia, la responsabilità di chi opera all'interno di una associazione mafiosa non è più soltanto personale ma anche collettiva, in quanto aderente al gruppo criminale. Per cui al mafioso non si applicano le norme e le procedure investigative e processuali a cui sono sottoposti i cittadini che compiono reati non rientranti nelle fattispecie emergenziali, ma norme e procedure più rigide e restrittive previste per combattere i fenomeni di particolare gravità sociale.

Perché il processo a Mafia Capitale può essere paragonato a quello di Palermo? La risposta è semplice. Perché, nelle intenzioni di chi lo ha istruito, segna il momento in cui la legislazione prevista per combattere la mafia viene applicata per combattere la corruzione. Non esiste una equiparazione in termini legislativi tra mafia e corruzione. I due fenomeni sono distinti e separati. Ma esiste una cultura dominante che attribuisce ai fenomeni corruttivi una pericolosità sociale uguale, se non addirittura superiore, ai fenomeni mafiosi. Ed è sulla base di questa cultura dominante che la Procura di Roma ha istruito un processo ai vari Buzzi, Carminati e loro complici o presunti tali che identifica i loro reati come reati di stampo mafioso e si appresta a dare vita ad un precedente che porta automaticamente ad eliminare le distinzioni tra corruzione e mafia e ad estendere la legislazione emergenziale a gran parte della società italiana.

La Camera Penale di Roma ha protestato contro le riduzioni di garanzie processuali previste nella normativa antimafia applicate ai danni degli imputati (ad esempio l'uso delle videoconferenze che evitano la presenza in aula

dei sottoposti a giudizio). E ha denunciato in massa tutti quei giornalisti, compresi i loro direttori, che hanno pubblicato atti riservati ma funzionali all'obiettivo della pubblica accusa di equiparare la corruzione romana alla mafia siciliana.

La Procura di Roma non ha replicato alla Camera Penale. Ma in compenso si sono mossi i giornalisti espressione di quella cultura giustizialista e populista che preme per la piena e completa equiparazione tra mafia e corruzione e l'estensione della normativa emergenziale all'intera società italiana. Ed i penalisti che vogliono difendere i diritti degli imputati sono stati accusati di difendere i reati e di essere dei mafiosi di complemento.

Una polemica del genere avrebbe dovuto campeggiare a lungo sui media. Perché non riguarda un processo particolare o la sorte di questa o quella categoria, ma il modello di società che si va preparando per il nostro Paese. Invece un silenzio mortale è caduto sulla vicenda. A conferma che, per aiutare le Procure a fare le indagini ed i giornalisti a fare carriera, il rischio di ritrovarsi nella Repubblica dell'emergenza generalizzata, dei diritti dimezzati e delle garanzie dimenticate, stia diventando una inquietante realtà.

ARTURO DIACONALE

Il problema in Italia sono proprio i magistrati

...cioè di avercela a morte con il governo, si ricordi illegittimo perché mai eletto, accusandolo di essere più attento alle intercettazioni che alla mafia. L'illegittimo al governo, Matteo Renzi, risponde irritato che i giudici non faranno mai autocritica. Tutto resta com'è, come prima. Nulla cambia, “arricchito”, se si può dire così, dell'ultima trovata per fare entrambi, magistrati e governo, un po' di teatrino e molta pubblicità.

I giudici italiani, forti del fatto di ricevere, indipendentemente da ciò che realmente fanno o combinano, lo stipendio pubblico a fine mese, cioè i soldi degli italiani, rifiutano non solo critiche per continuare a spadroneggiare,

ma qualsivoglia riforma che abbia davvero questo nome. Prima schierati contro Silvio Berlusconi che, come è noto, voleva riformare l'ordine giudiziario, e per questo l'hanno incastrato alla grande, conservando per sé i privilegi insensati e ingiustificati di cui hanno goduto e godono da sempre. Successivamente è arrivato il bluff-Renzi al governo illegittimo, il quale ha cercato ridicolmente di fare finta di ridurre le loro ferie, introducendo una difficilissima al limite dell'impercorsibile possibilità di ricorso contro di loro in caso di negligenza, e pochissimi altri ritocchi limitativi.

Il non-lavoro nei Tribunali è rimasto invariato. I magistrati italiani – corporativi, politicizzati e di parte – non ammettono alcuna ingerenza nella loro attività, si considerano intoccabili, al di sopra di ogni autorità, non sono e rimangono non soggetti a controllo alcuno. Il nostro sistema, in teoria democratico, prevede i tre poteri di montesquiana memoria, ovvero il potere legislativo, il potere esecutivo e il potere giudiziario e ciascuno di essi può legittimamente essere soggetto a modifiche tese a migliorare il funzionamento del sistema-Stato. Allora per quale motivo qualunque lavoratore che commetta un errore viene chiamato a risponderne in sede penale, civile e amministrativa mentre colui che indossa una toga no? I medici, cui la nostra vita è legata, se sbagliano una diagnosi o una terapia, vengono processati ed obbligati a risarcire il danno, mentre i magistrati sono sollevati da qualsivoglia responsabilità. Perché? Tutti i dipendenti pubblici sono obbligati a timbrare il cartellino, ma non gli addetti all'amministrazione della giustizia. E nei Tribunali all'ora di pranzo sono già tutti a casa. I giudici portano a casa i fascicoli giudiziari, alla faccia della privacy o dell'esigenza di segretezza in tal modo vanificata. È necessario riformare e rivedere l'intero sistema di giustizia in Italia, a cominciare dal lavoro e dalla responsabilità dei magistrati italiani. E chi se ne frega dei privilegi e delle reazioni scomposte da parte degli interessati.

Renzi ha imposto, o meglio Napolitano ha imposto all'interno del terzo governo non eletto dagli italiani, dopo il Napolitano/Monti e il Napolitano/Letta, quale ministro della Giustizia del Napolitano/Renzi, Andrea Or-

lando, che non solo non muoverà mai alcuna eccezione all'ordine giudiziario, ma non cercherà neanche mai di renderlo compatibile con gli schemi vigenti in altri settori, non solo pubblici. Si legga, per avere la chiara idea di come siamo messi in Italia, il recente libro di Piero Tony, ex procuratore capo di Prato, ovviamente di sinistra, dal titolo “Io non posso tacere”, il quale ha denunciato le porcherie della propria categoria e dimostrato quanto una riforma della corporazione sia sacrosanta oltre che indispensabile. La riforma vera arriverà solo con governi e parlamenti eletti democraticamente in Italia, e in quanto tali ben collegati e stretti alla realtà vera. Nel frattempo si spera che magistrati e governo illegittimo colgano l'occasione per tacere. E che si passi oltre, presto.

CESARE ALFIERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili